



Michele De Bonis
si racconta in un'intervista
a “cuore aperto”

Angela Di Maggio

Il cuore è una delle infinite meraviglie della creazione. Tutta la ricerca compiuta per creare un cuore artificiale che, possa replicarlo, è riuscita finora a realizzare macchine che nulla hanno a che fare con la sua bellezza, armonia, plasticità ed efficienza. Il suo battito, del tutto indipendentemente dalla nostra volontà, è il segno stesso della vita, del suo scorrere meraviglioso e inarrestabile, del tempo che ci viene concesso per scegliere chi essere e in cosa credere”.

A dirlo è il lucano (originario di Pietragalla) Michele De Bonis, professore di Cardiologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Uno dei “Lucani insigni” a cui il Consiglio regionale della Basilicata ha voluto mostrare gratitudine conferendogli un riconoscimento per le sue attività professionali.

Il curriculum del Professore De Bonis è decisamente molto lungo. Sono tante le sue specializzazioni e le sue competenze. Diviso tra ricerca, sala operatoria e pubblicazioni scientifiche è un vulcano. Sempre in movimento.

Dopo aver conseguito la laurea in medicina e chirurgia, si è specializzato in cardiologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Ha maturato diverse esperienze presso il dipartimento di Chirurgia cardiovascolare e toracica ad Aalst in Belgio e il St. George's Hospital di Londra.

Svolge un'ampia attività accademica nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, nel corso di laurea in Scienze infermieristiche e nella Scuola di specializzazione in Cardiologia.

gia dell'università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Opera in tutti gli ambiti della cardiologia dell'adulto e nella chirurgia riparativa della valvola mitrale e della valvola tricuspide. Componente di importanti comitati tecnico scientifici, nazionali ed internazionali è autore e coautore di oltre 140 pubblicazioni.

Eppure, quando lo incontri, lo trovi lì, con quel sorriso dolce e accogliente che sa di gentilezza ed educazione. Un sorriso vero che non ti aspetteresti da una personalità nel campo della cardiologia. Passione, anima, talento, competenza. Lo ascolti e comprendi che nelle sue parole c'è il senso profondo del suo mestiere, i suoi successi e i suoi fallimenti. E infatti, quando parla della sua professione racconta: “Per me è un privilegio, un dono esso stesso. Ci viene offerta l'opportunità unica di mettere la nostra vita al servizio degli altri, di essere strumenti di guarigione e di bene per persone che affidano a noi la loro stessa vita, i loro affetti più cari. È una responsabilità immensa, quotidiana che ci obbliga ad avere sempre il massimo della competenza ed un infaticabile desiderio di essere d'aiuto. Per quanto mi riguarda, non riuscirei senza la fede che mi accompagna e che sento viva nel mio “cuore”.

Ed è la fede che lo ha sostenuto anche nei momenti difficili. Oltre 5000 gli interventi maggiori di cardiologia, 2500 dei quali eseguiti come primo operatore. Specializzato nella riparazione mitralica e tricuspide e i sistemi di assistenza ventricolare (i cosiddetti cuori artificiali). La chirurgia mininvasiva e gli approcci trans-catetere sono attualmente i temi di maggiore interesse.

Tra le altre cose, è anche inventore di un dispositivo trans-catetere originale per il trattamento percutaneo del rigurgito tricuspide.

Eppure le difficoltà non mancano. A fronte di tante vite salvate e tanti sorrisi donati, a chi forse non ci sperava più, ci sono

“IL SUO BATTITO, INDIPENDENTEMENTE DALLA NOSTRA VOLONTÀ, È IL SEGNO STESSO DELLA VITA, DELLO SCORRERE MERAVIGLIOSO DEL TEMPO CHE CI VIENE CONCESSO PER SCEGLIERE CHI ESSERE E IN COSA CREDERE”. DIVISO TRA RICERCA, SALA OPERATORIA E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE, DE BONIS È UN VULCANO



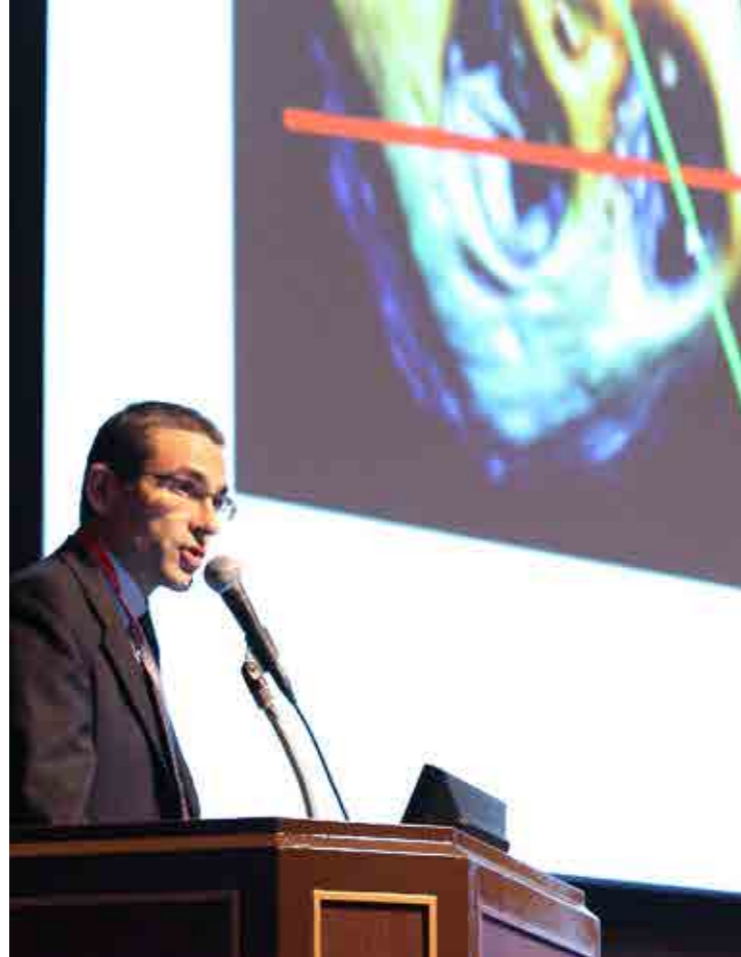
stati anche momenti difficili.

È capitato l'attimo della sconfitta, la delusione per non aver salvato la vita di una persona: questo è l'aspetto in assoluto più delicato ed emotivamente coinvolgente del nostro lavoro. Quando, nonostante tutti gli sforzi, non si riesce a salvare una vita, la sofferenza che si prova è immensa. Comunicare a parenti e amici che non rivedranno più la persona che amavano è straziante e ci si porta a lungo nel cuore il dolore che si è provato.

Il dolore, il senso della sconfitta diventano il punto di ripartenza. Per un professionista come De Bonis che, il cuore lo prende tra le mani e ne sente il battito, la forza per ricominciare è tutta concentrata in quel muscolo.

Ciascuno – dice – ha probabilmente un modo diverso per gestire questo travaglio. Per quanto mi riguarda affido tutto nelle mani del Signore con la preghiera che rappresenta per me un tesoro immenso e una fonte inesauribile di pace e conforto. Ricordo una signora giovane, estremamente grave, che dopo un intervento molto complesso non superò il decorso in terapia intensiva. Avrei fatto di tutto perché visse. Morì. Sono trascorsi più di 10 anni. Aveva un figlio di 9 anni. Il dolore che avrà provato quel bambino continua a tornarmi in mente. È un pensiero che non mi abbandonerà mai.

Frammenti di emozioni e ricordi che raccontano l'uomo e non solo il professionista. Raccontano di un ragazzo che, quando frequentava il liceo classico, aveva già avuto un'intuizione che lo



ALI E RADICI, UN BINOMIO DA TENERE IN EQUILIBRIO

“Genuina, calorosa, semplice, ospitale”. E così che definisce la Basilicata Michele De Bonis all'indomani del riconoscimento tra i “Lucani Insigni” di cui il Consiglio Regionale ha voluto omaggiarlo.

Il cardiocirurgo lucano che ha operato, tra gli altri, anche Silvio Berlusconi, pur non lavorando nella sua terra d'origine continua a mantenerne un rapporto molto stretto: “Ho dei ricordi bellissimi. La mia infanzia è legata a quei colori, a quei profumi, a quella quiete. I miei nonni, i lavori in campagna, le uscite con gli amici, lo sport, le feste patronali. In estate migliaia di emigranti tornavano con le loro famiglie e noi ragazzi tornavamo ad incontrare i nostri coetanei che vivevano al nord e che erano ormai diventati i nostri amici per così dire “stagionali”. Era bello, ci sentivamo al centro del mondo, ma sapevo che la mia vita non sarebbe stata lì”.

I suoi sogni lo hanno sempre spinto a guardare lontano con la certezza tipica di chi ama ciò che fa e di chi ha una visione ampia della propria vita:

“Io ho sempre interpretato il mio lavoro di cardiocirurgo – racconta – come l'insieme di attività clinica, ricerca e didattica ed ho avuto la fortuna di ritornare, circa 20 anni fa, dall'Inghilterra dove mi trovavo, al San Raffaele di Milano dove ho un incarico di dirigente primario, direttore della scuola di specializzazione e professore universitario. Questa situazione, in un centro di cardiocirurgia molto importante, mi ha consentito finora di realizzare appieno i tre aspetti che ritengo essenziali nella mia professione ed è questa la ragione per la quale finora non ho sentito l'esigenza di guardare altrove”.

Visti i ritmi serrati a cui lo sottopone il suo lavoro, il tempo per tornare in Basilicata è abbastanza ristretto, ma riesce comunque a ritagliarsi dei momenti per riabbracciare la sua famiglia e i suoi amici d'infanzia. Ali e radici sono, dunque, il binomio perfetto che lui riesce a tenere in equilibrio: “Le ali – dice – sono quelle

delle mie passioni e dei miei interessi che mi hanno portato lontano dalla mia casa. Le radici sono le ragioni del cuore e si nutrono di valori, tradizioni e sentimenti che ho assorbito per osmosi dalla mia terra e dalla mia gente e che custodisco gelosamente”. In queste parole c'è tutta la passione per un lavoro scelto con determinazione e tenacia. Un cammino non semplice, fatto però, di incontri e di persone alle quali potersi ispirare: “Non riesco a scindere il mio cammino professionale dal resto della mia vita. Siamo sempre noi stessi, ovunque, con i nostri limiti e le nostre qualità. Mi piace pensare all'esempio di vita che ha rappresentato per me Giovanni Paolo II. Oltre 30 anni fa, parlando a 20 mila giovani, a Genova, disse: ‘vogliate decidere di fare della vostra vita un autentico e personale capolavoro’. È una sfida alta e bellissima cui ispirarsi ogni giorno. Lui ci è riuscito”.

E De Bonis la sua sfida l'ha vinta e il suo sogno lo ha realizzato. Ci sono tanti giovani per i quali il cardiocirurgo lucano rappresenta un modello da seguire. E allora consiglierebbe ai giovani di intraprendere questa professione?

“Solo se vedessi in loro una grande motivazione – precisa – e la chiara consapevolezza che non si tratta di una professione come le altre. In mancanza di passione, spirito di abnegazione e sacrificio, capacità di gestire a lungo termine situazioni ad alto stress meglio non contemplare questa scelta. E poi una cosa che amo ripetere è quella di avere un'adeguata predisposizione alla ricerca, ai suoi principi ed alle sue metodiche. È un patrimonio da acquisire presto e che varrà per sempre. Trascorrete – dice De Bonis rivolgendosi ai giovani – un lungo periodo di formazione in altri centri, in particolare nei migliori dipartimenti europei o nordamericani; siate interessati, curiosi e critici e coltivate contatti internazionali”.

(A. D. M.)

ha portato a diventare medico: Al liceo classico, le alternative a cui avevo pensato, quali ingegneria o studi di tipo economico, non avevano la valenza direi umanistica verso cui mi sentivo portato.

Dagli anni del liceo ai suoi sogni di bambino il passo è breve: Pensavo – racconta – molto a cosa avrebbe reso felici i miei genitori. La mia era una famiglia semplice ed avevo maturato molto presto la consapevolezza che il mio futuro sarebbe dipeso esclusivamente da me, dal mio impegno e dal mio sacrificio. Desideravo, tuttavia, ripagare in qualche modo i miei genitori della libertà che mi concedevano e degli sforzi che facevano perché io continuassi i miei studi. Sognavo, poi, una bella famiglia. Anche in questo ho ricevuto più di quanto potessi sperare. I sorrisi e la gioia di mia moglie e dei miei figli costituiscono per me un esempio da imitare. Ho chiesto qualche giorno fa a mio figlio di 9 anni quale fosse il dono più bello che avesse ricevuto. Mi ha risposto “la felicità”. Sto cercando di imparare da lui.

E c'è un altro aspetto con il quale è necessario fare i conti. Comunicare una diagnosi; trovare il giusto equilibrio tra ottimismo e realismo. Per De Bonis anche in questo passaggio è importante il “cuore”: La cosa più importante per me, nella comunicazione con il paziente, è riuscire a trasmettergli quello che sento nel cuore e che rappresenta la ragione per la quale ho scelto il mio lavoro. Desidero che percepisca che ho a cuore la sua situazione, che la sua sofferenza mi tocca, che sono lì per fare di tutto per aiutarlo e restituirlo all'affetto dei suoi cari. Il resto lo affrontiamo assieme. I rischi dell'intervento, i legittimi timori, le preoccupazioni cambiano aspetto se illuminate da questo sentimento e da una grande fiducia reciproca.



► twelve years old, with his family, to Canada. He attended the school in a language unfamiliar to him until one of the brothers, manager of a modest pizzeria, is involved in a car accident and Sam is called to replace him in managing it. Today Pizza Nova, a small pizzeria born at the corner of Lawrence and Kennedy in the east of Toronto, in 1963, is a conglomerate of 140 flamboyant addresses all over Ontario that churn out more than a million pizzas a week. 54 years have passed since those modest beginnings and Savino today has become a wise and respected senior in his exclusive field as well as a captain of industry, philanthropist, and a model of migrant pioneer.

Franco Zaccagnino, born in Sant'Ilario of Atella, achieves the master's degree and applied art degree. He qualifies to teach artistic disciplines and begins his artistic career when he is only 18 years. He identifies, in an unusual raw material present on the territory of Basilicata, the cane, his inexhaustible source of inspiration. In his hands it becomes a living and pulsating material representing sacred architectures and urban settings. This complex activity is followed by well-rounded figures, evoked by history and mythology and revisited by the artist in an Arundian key. So many are the national and international exhibitions and the artistic events to which he participates, achieving success of public and critics. The last chronological work was the realization of the Arundian Museum of Art inside the ancient village of Sant'Ilario, in which are exhibited all works made of Mediterranean cane.

Three honors were also awarded to Vicente Scavone, Giuseppe Lupo and Lorenzo Mazzeo.

Vicente Scavone, born in Asunción but originally from Tito, lives in Asuncion in Paraguay, where he directs a group of companies in the pharmaceutical, plastics and graphics fields. They are highly developed companies that export to Mercosur and other Latin American countries. He was vice-president and then president from 2004 to 2006 of Olimpia Club, one of the nation's most important football team. Recently he has been appointed as economic advisor of the newly elected Paraguayan president Horacio Cartes. So many attestations of esteem he received for his activity of dissemination of the “lucanità” promoted in the State of South America.

Giuseppe Lupo, associate professor of contemporary Italian literature at the Catholic University of Milan and Brescia, writer and essayist, collaborates on the cultural pages of “Il Sole 24 Ore” and “Avvenire”. He debuted in the narrative with the novel The American of Celenne thanks to which in 2001 he won Giuseppe Berto Prize and Mondello Prize, and in 2002, in France, the Prix du premier roman. He later published several novels such as the Ballo ad Agropinto, La carovana Zanardelli, L'ultima sposa di Palmira, Viaggiatori di nuvole, L'albero di stanze, Gli anni del nostro incanto. He is also the author of numerous essays, including Sinisgalli and the Utopian culture of the 1930s.

Lorenzo Mazzeo, born in Pescopagano, is a civil lawyer. He was a legal consultant of the Chamber of Deputies and later of the Ministry of Health, and a component of important national and international scientific technical committees, becoming also a member of the economic, juridical Latin American observatory. He received several awards such as the award as “Commendatore” of the Italian republic. Attentive to the needs of the land to which he belongs, he has become the interpreter of numerous social integration initiatives.

(K. M.)